

INIZIATO IL RESTAURO DELLA FACCIATA

La Scala si rifà il trucco e sceglie il color paglierino

MILANO La facciata del Teatro alla Scala tornerà al suo aspetto originario, come lo aveva pensato il Piermarini: muri di un color paglierino molto tenue e infissi di legno in grigio. Sarà questo il risultato finale dei lavori di restauro iniziati in questi giorni, che si concluderanno in novembre, poco prima dell'inaugurazione della stagione '99-2000. L'intervento è stato progettato e sostenuto dalla multinazionale olandese della chimica Akzo Nobel, che ha stanziato un miliardo. Dopo la ricostruzione del 1946, si tratta del terzo restauro che segue quelli eseguiti nel 1964 e 1984. I lavori, svolti sotto la supervisione della Soprintendenza ai Beni ambientali e architetturici di Milano, restituiranno all'antico splendore la facciata su Piazza del-

la Scala, i primi 21 metri di Via Verdi e l'angolo di Via Filodrammatici. Nel giro di sette mesi, dunque, si procederà alla pulizia e al consolidamento dei materiali lapidei, al restauro degli intonaci (quelli irrecuperabili verranno eliminati) e dei legni, alla pulizia e verniciatura dei ferri. Per la protezione dai graffiti, la parte bassa del monumento sarà trattata con prodotti repellenti invisibili, che impediranno alla vernice spray di penetrare nel tessuto lapideo e ne consentiranno la rimozione con detergenti idonei. Non esistono documenti sulle cromie originali della facciata e l'unico punto di riferimento, per la scelta dei colori, è stata una tela di inizio '800 di Inghilterra, dove la Scala si distingue dalle case adiacenti, che sono bianche.



La facciata della Scala; sotto, una vecchia foto dell'ingresso del Puccini

◆ Il capoluogo lombardo sembra essere uscito dallo stato di paralisi degli ultimi decenni. Le diverse iniziative di Comune e Provincia

MILANO ■ LE NUOVE INIZIATIVE

Il cantiere cultura tra pubblico e privato

BRUNO VECCHI

MILANO La vocazione di città europea della cultura, Milano ha continuato ad esporla come una medaglietta. Ma con gli anni, soprattutto con i terribili anni Ottanta, la medaglia si era ossidata, diventando grigia e triste come i ricordi di una città che aveva finito per essere bevuta. Insieme alle buone intenzioni. Chiusi molti cinema, ridotte all'osso le manifestazioni che meritavano di essere segnate sul calendario, impoverita da un tran tran culturale sempre più misero, la metropoli aveva finito per rigirarsi su se stessa. Incagliata dagli scandali e dalle troppe promesse mai mantenute.

Un primo passo, faticoso, per uscire da nulla degli anni a perdere, era stata la realizzazione della nuova sede del Piccolo Teatro. L'unico nuovo polo culturale nato in città negli ultimi trent'anni. Finito il Piccolo e finite le polemiche che ne hanno accompagnato la costruzione, all'improvviso Milano si è come risvegliata da un lungo sonno della ragione. Merito di questa fine di millennio, etichetta che sembra racchiudere la panacea per tutte le disattenzioni? «Merito delle promesse mantenute - interviste Daniela Benelli, assessore alla cultura della Provincia - Due anni fa avevamo preso l'impegno di dare una nuova casa per la Cineteca Italiana, da anni senza una sede. E il 7 maggio inaugureremo lo Spazio Oberdan». Nel cuore di Milano. In un angolo di città, Porta Venezia, che un destino cinico e baro aveva finito per dimenticare, consegnandolo alla malavita e allo spaccio a cielo aperto di droga. «La ristrutturazione del cinema Giardini (ex sala a luce rossa ndr) e dell'immobile è stata pagata dalla proprietà. La gestione dello Spazio, invece, sarà l'esempio di come una pubblica amministrazione può gestire imprenditorialmente una struttura», continua Benelli. «Con l'uso gratuito della sala da 220 posti, da mercoledì a domenica, da parte della Cineteca, che si è assunta l'onere dell'acquisto dei macchinari; con la gestione della biglietteria da parte di Ticket One, del gruppo Sisal, che garantirà la presenza di tre persone dalle 10 alle 22, sabato e domenica compresi, in cambio del 12% netto sui biglietti venduti per le mostre; con la libreria che offrirà uno sconto del 10/20% sui titoli in vendita, crediamo di aver assolto il compito senza tradire la nostra natura propositiva di pubblica amministrazione».

Una natura che anche il Comune tende a rivalutare. «In cantiere ci sono diversi progetti - interviste Salvatore Carrubba, assessore alla cultura - In primo luogo la ristrutturazione di Palazzo Reale. I lavori del secondo lotto, coperti al 50% dalla Cariplo, sono in fase avanzata. E in 46 mesi, con l'attuazione del terzo lotto, regaleremo alla città uno spazio espositivo di

La Biblioteca Europea aspetta Roma

■ L'area è stata individuata: un immenso spazio inutilizzato accanto alla stazione ferroviaria di Porta Vittoria, semiperiferia est. Ma il progetto di una grande Biblioteca Europea rischia di restare al palo. Un po' per colpa di un costo di realizzazione alto (500 miliardi, di cui soltanto il 10% pare essere stato reperito da Comune e Regione), ma soprattutto per un preventivo di spese di gestione stimato in 30 miliardi all'anno. Manie di grandeur che perfino i cugini francesi hanno finito per accantonare? «Non è una cattedrale nel deserto che proponiamo alla città - precisa Salvatore Carrubba, assessore alla cultura del Comune - È un progetto che investe l'intero paese. Una biblioteca nazionale come quella che abbiamo pensato, non esiste. E, in ogni caso, arriveremo comunque da buoni ultimi. Anche l'Egitto sta realizzando una grande biblioteca nazionale». Ma l'idea di un luogo nel quale conservare tutto il sapere umano non è un po' sovradimensionato rispetto alle reali esigenze della città, che può vantare per il momento soltanto la vetusta e inefficiente Biblioteca Sormani? «La risposta potrebbe anche essere affermativa, se il Comune non facesse nient'altro per la cultura - ribatte Carrubba - La volontà di progettare sempre nuovi spazi, però, non ci manca. E lo dimostrano i progetti in cantiere. Resta il fatto che su un simile progetto, lo Stato non può dimostrarsi assente».

23 mila metri quadri». Nel frattempo dovrebbero partire i lavori di sistemazione del Castello Sforzesco, con il trasferimento delle raccolte, della Rotonda della Besana, del Museo archeologico e dell'Ansaldo. Tempo un paio d'anni, la città della cultura dovrebbe essere interamente ridisegnata. Ma sono ancora e solo promesse? E come può una pubblica amministrazione mantenere gli impegni presi con i cittadini? «Evitando di promettere ciò che non può mantenere. Evitando l'effetto annuncio, che rischia di mandare una città in fibrillazione e di trasformarsi in un boom-rang. Meglio sarebbe annunciare i progetti quando già sono stati fatti i primi passi», è l'idea di Daniela Benelli. «Noi mettiamo a bilancio progetti, non chiacchiere - prende la parola Carrubba - Ma nessuno può evitare che le aziende escluse ricorrono al Tar».



IMPEGNI MANTENUTI

A maggio aprirà lo Spazio Oberdan nuova sede della Cineteca

Fabbrica del Vapore, area destinata alla cultura giovanile della quale ogni tanto si parla e poi si smette di parlare, all'ex cinema Dal Verme, i cui lavori di ristrutturazione sono vergognosamente fermi da anni. «Ma saranno ultimati - assicura Benelli - I rallentamenti sono dovuti al ritiro della Rai, che ha sciolto l'orchestra. Adesso sono stati stanziati da Regione, Comune e Provincia, 72 miliardi per fini-

re i lavori entro un paio d'anni». A chi sarà affidato in gestione l'auditorium, però, non è dato sapere. E della mancata collaborazione tra Provincia e Comune per la creazione di un polo della cultura in piazza Oberdan, con la sistemazione da parte dell'amministrazione comunale dei locali dell'ex bagno pubblico, che dire? «L'intervento sarebbe costato 2 miliardi. Il mio assessore non ha a disposizione i fondi necessari e la Cineteca italiana non aveva la disponibilità economica per pagare un affitto. Come idea mi sarebbe piaciuta. Ma non è stato possibile realizzarla», si difende Carrubba dal Comune. «Il problema non è ricavarne un affitto annuo, ma fare funzionare le strutture senza avere alti costi di gestione», ribatte Daniela Benelli dalla Provincia.

Il vero grande confronto del futuro, comunque, sarà giocato su un altro tavolo: il rapporto tra

pubblico e privato. «È un tema che si discute anche a livello accademico - sorride Carrubba - Il compito delle pubbliche amministrazioni resterà quello di assicurare una presenza culturale. Quello del privato di gestirla. Occorrerà regolare il rapporto. Magari con la creazione di fondazioni o quante più forme di gestione possibili». «Forme soprattutto flessibili - è l'idea di Benelli - Sapendo che non sempre sarà possibile recuperare i costi della cultura e che ogni proposta ha una sua specificità. Esistono e sempre esisteranno delle strutture culturali che opereranno in perdita». Ma non per questo è il caso di abdicare o di tornare al ritornello del vorrei ma non posso. La partita insomma è aperta. E la semplice formula «meno pubblico e più privato», che è stata in qualche caso il carburante necessario per nuovi progetti, potrebbe risultare inadeguata.

Per l'Orchestra Verdi auditorium da 1.400 posti

■ Era un grande cinema di periferia, seconda visione e film di poche pretese, perso in quell'angolo di Milano che guarda i Navigli da dietro le finestre. Troppo grande per i tempi che stavano cambiando. Chiusa l'attività come sala cinematografica, era diventato uno studio televisivo, di una piccola rete locale della quale si è persa memoria. Dopo anni di abbandono, il Massimo riaprirà il prossimo 6 ottobre, come «Auditorium di Milano» e sede dell'Orchestra Giuseppe Verdi, con l'esecuzione della «Seconda Sinfonia» di Gustav Mahler diretta da Riccardo Chailly. Costati circa 15 miliardi e durati poco meno di un paio d'anni, i lavori di ristrutturazione hanno consentito di recuperare uno spazio da 1.400 posti, con un ampio palcoscenico, arricchito da libreria, bar, sala incontri, installazioni per la proiezione cinematografica e la diffusione di spettacoli attraverso tv satellitare. Consacrato principalmente all'attività dell'Orchestra Giuseppe Verdi, l'Auditorium verrà anche utilizzato per concerti jazz e la programmazione di film musicali. Grazie ad una convenzione tra la «Verdi», Azienda dei trasporti, Ferrovie dello Stato e Ferrovie Nord, nei giorni in cui sono organizzati i concerti, gli abbonati non pagheranno il biglietto sui mezzi Atm e sulle ferrovie della regione che conducono a Milano. Mentre gli abbonati Atm avranno uno sconto sugli abbonamenti della «Verdi».

Una multisala teatrale, un'idea a cui mancano i soldi

■ L'antico teatro e cinema Puccini di corso Buenos Aires, con l'annesso spazio dell'ex cinema Fiammetta, è al centro di un interessante progetto del Teatrithalia. Cedute in concessione dal Comune, le due sale dovrebbero essere accorpate in una sorta di vera e propria multisala teatrale. «Saranno sale di diverso taglio, di cui una dedicata alla danza. Con in aggiunta luoghi di ristorazione e studio. Della struttura originale, comunque, sarà certamente salvaguardato lo splendido palcoscenico», dice Fiorenzo Grassi, direttore del Teatro di Porta Romana. Uno studio di fattibilità esiste. Ma per dare inizio alla vera e propria progettazione mancano ancora i fondi. «La ristrutturazione è onerosa. Per recuperare gli spazi, che l'abbandono ha degradato, occorrono molti miliardi. E il Comune, al di là della garanzia di un lungo contratto di concessione degli immobili, non ha intenzione di impegnarsi in alcun intervento economico diretto», prosegue Grassi. «Ma non ci diamo per vinti. Certo, i tempi di realizzazione dei progetti sono molto lunghi. Però la creazione della multisala teatrale, una realtà di cui una città europea come Milano avrebbe bisogno, sarebbe, insieme al neonato Spazio Oberdan della Provincia, un ulteriore contributo alla bonifica della zona».

L'edificio va in demolizione e il Porta Romana scompare

■ Nella città della cultura che cambia, in meglio, esiste un teatro, il Porta Romana, che rischia invece di scomparire. Nato come cinema Lux, l'immobile di proprietà dell'ex assessore leghista Gian Mario Tordella - sarà abbattuto per fare spazio ad una costruzione di edilizia residenziale di sei piani. «La proprietà si è impegnata a ricostruire anche la sala teatrale», sottolinea Fiorenzo Grassi, direttore del teatro. «Ma nonostante le buone intenzioni, finirebbe per essere un teatro minuscolo, rispetto all'attuale, nel quale dovremmo con enorme fatica ricavare 500 posti a sedere». In scadenza (il prossimo 31 luglio) il contratto d'affitto con la società immobiliare, il Porta Romana spera almeno di salvare il cartellone della prossima stagione, ottenendo una proroga. «L'unica certezza è che in ogni caso dovremo abbandonare la sala: quest'anno o l'anno prossimo. Mentre per i tempi di realizzazione del nuovo immobile non hanno una data». Alternative al momento non ne esistono: l'Eifo è una struttura troppo legata alla concessione di sala cinematografica per cui era stato costruito. E il Lirico, altra sala che sarà alienata dalla pubblica amministrazione, è troppo grande per le esigenze del Teatrithalia. «È chiaro che con l'acqua alla gola saremmo disposti anche ad accettare questa soluzione». Ma sarebbe una soluzione da ultima spiaggia.

